

Riflessione

*Aurora Ghiroldi**¹

Ricordando il 17 novembre 2022, emozioni che restano vive

Sono trascorsi due mesi dal convegno in Aula Magna Silvio Trentin a Venezia. Provo a ricostruire immagini e sensazioni, sotto il segno della testimonianza. Anzi, della pluralità di testimonianze che si sono succedute, animate da varie voci, sintoniche come quelle di un coro. È stato come se padre David Maria Turollo, Pier Paolo Pasolini, padre Ernesto Balducci fossero presenti. Non si muore mai davvero finché c'è chi ricorda glorie e sconfitte, pregi e difetti. Elias Canetti nel suo meraviglioso *Libro contro la morte* scriveva che dire sempre e solo bene dei morti, è un modo per ucciderli davvero, raccontare invece come erano realmente, con la propria umanità, le proprie ferite, la propria gioia e il proprio dolore permette di dar loro un volto concreto e, quindi, immortale.

Il prof. Fabrizio Turollo apre il convegno, accoglie le persone in sala come si ricevono gli ospiti nella casa di quegli uomini illustri, padre Turollo, padre Balducci e Pasolini, che non ci sono più, ma il cui pensiero e respiro aleggia nell'Aula Trentin.

Saluti commossi quelli della dott.ssa Flavia Leonarduzzi, presidente del Centro Studi Pier Paolo Pasolini, entusiastici quelli di Paolo Grigolato, presidente ACLI della Provincia di Venezia.

La dott.ssa Raffaella Beano, cuore pulsante e organizzativo, anche se lei lo nega con umiltà, resta in disparte, ma tutto il lavoro realizzato prima si vede, affiora elegantemente come le cose belle, anche quando stanno in silenzio.

Il Card. Gianfranco Ravasi tesse parole con l'oro, ogni frammento è perla preziosa di un discorso perfetto, preciso, lineare ed emotivamente sentito, cita Nelly Sacks: «Se i poeti irrompessero / per le porte della notte / incidendo ferite di parole nei campi della consuetudine...» È questo che cerchiamo, non tanto la possibilità di evadere il nostro quotidiano, quanto piuttosto lasciar emergere da esso tutto lo straordinario che opere e giorni perfettamente ordinari contengono.

Ermes Ronchi ricorda lo spirito focoso di padre Turollo, «terra siamo unitamente alle eterne radici», il rapporto indissolubile con l'origine e con l'ambiente, un noi che si fa carne nella condivisione profondamente umana, profondamente spirituale.

La proiezione dei documentari *Stare al Mondo: Turollo e Pasolini* e *Ernesto Balducci. Una voce profetica* conduce in un clima di raccoglimento, commemorazione non malinconica, ma entusiastica di personaggi sempre vivi.

Anche la voce, pura, nuda, cruda e feconda, di padre Turollo ci accompagna, si innalza nel silenzio dell'aula: la lettura della preghiera iniziale da *I Tures tal Friùl* di Pier Paolo Pasolini per la prima assoluta di sabato 13 novembre 1976, a Venezia. Gianni Nistri, presidente del Teatro Giovanni da Udine, ha introdotto all'ascolto, con viva emozione, considerato che, al tempo, era tra gli attori che avevano messo in scena l'opera.

¹ Laureata in Filosofia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Lavora in Ufficio Comunicazione dell'Istituto Ospedaliero Fondazione Poliambulanza a Brescia. Collabora con alcune testate giornalistiche con specifico focus sul rapporto tra prassi filosofica e agire medico.

Il prof. Marco Antonio Bazzocchi è presente telematicamente: desidera esserci anche se non sta bene, per offrire il suo contributo su Pasolini come testimone capace di dare scandalo di sé e di connettere mondi. Il prof. Andrea Cecconi affronta con delicatezza la tematica di Balducci, testimone e costruttore di pace.

Tante altre voci, saluti, accenni al passato, al presente e al futuro. Un convegno non è costituito solo di prolusioni, di interventi, di domande, di complimenti reciproci, ma è un percorso che si comprende a distanza, dopo mesi, quando si può finalmente notare se qualcosa di quel cammino è rimasto nel cuore, se anche solo un frammento si è sedimentato dentro di noi. Oggi ripenso a quel pomeriggio, a quella sera. Non vedo, non osservo professori, prelati, signori, osservo una pluralità di volti che genera un diffuso calore, la possibilità di una Comunione. Forse proprio quella che padre Turoldo, padre Balducci e Pasolini avrebbero desiderato, perché il primo grande miracolo non è moltiplicare, ma condividere. «La mia tentazione – affermava Padre Turoldo, commentando Gv 6, 1-15 – è di non chiamarlo mai miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione: prese e distribuì. E mentre distribuiva si moltiplicava».

Brescia, 17 gennaio 2023